



Sono passati undici anni da quando nel 1992, a Rio de Janeiro, l'umanità si impegnava, tramite i governi delle Nazioni Unite, ad invertire la rotta di una politica che stava distruggendo il pianeta.

Alterazioni del clima, effetto serra, dissesto idrogeologico, esaurimento delle risorse naturali, accumulo di rifiuti, contaminazione di acqua e aria, consumo di suoli fertili, distruzione della biodiversità ed impegni concreti a favore delle aree più povere del mondo, sembravano diventare elementi basilari su cui costruire più profonde consapevolezze e nuove azioni per le società del futuro.

Si pianificava la nuova agenda planetaria del ventunesimo secolo, l'Agenda XXI appunto, e le comunità locali avrebbero dovuto assumere un ruolo fondamentale nei nuovi processi politici. Una nuova democrazia sembrava alla portata di mano.

L'anno scorso, il 2002, in South Africa, si è fatto il punto sullo stato di attuazione di quegli indirizzi e il bilancio che si è potuto tracciare non è stato certo positivo. Il mondo ha proseguito la sua corsa autodistruttiva, le disuguaglianze sociali sono aumentate e l'impegno dei Governi nell'attuazione di uno sviluppo sostenibile è sempre meno convinto.

Tuttavia, la rotta tracciata nel '92 rimane quella giusta e in molti luoghi della terra stanno prendendo forma, dal basso, nuove sensibilità e percorsi innovativi per realizzare gli obiettivi di Rio de Janeiro.

Anche questa esperienza didattica dell'Istituto Primo Levi, che si colloca nell'area della ricerca per rinnovare le radici culturali di un giusto equilibrio fra uomo e natura e rendere evidente la volontà di partecipazione per ricostituirlo laddove è stato compromesso, contribuisce ad indicare una nuova strada verso il cambiamento. Una speranza concreta, perché l'etica della responsabilità è più vigorosa e limpida se a praticarla sono le giovani generazioni.

I ragazzi che hanno realizzato il buon lavoro contenuto nelle pagine che seguono, sono convinti che un altro mondo è possibile, un mondo senza più squilibri sociali e ambientali, un mondo dove economia ed ecologia parlano la stessa lingua.

Fidiamoci, la loro intuizione forse vale di più di tante precarie e modificabili certezze. Aiutiamoli a costruire la società del futuro, quella dove lo sviluppo è davvero sostenibile.

Le molte persone che, per buona sorte di tutti, non possono fare a meno di immaginare un mondo migliore di quello che stiamo lentamente distruggendo e, soprattutto, che sanno com'è difficile lottare contro pigrizie e ingiustizie per cambiare veramente, hanno bisogno dell'intelligenza e della passione di giovani come questi.

Ezio Da Villa
Assessore alle politiche ambientali
della Provincia di Venezia



Il presente contributo effettuato con l'intervento degli studenti dell'Istituto, si inserisce in un'attività più ampia riguardante lo Sviluppo Sostenibile, sia in campo culturale sia in campo scientifico sia in campo più squisitamente tecnologico.

Questo progetto si sta sviluppando attraverso una serie di fasi, alcune delle quali già completate, che hanno prodotto vari interventi effettuati in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Venezia e con il Comune di Mirano, con l'obiettivo di aprire un dibattito sulle problematiche ambientali a livello territoriale: la scuola ha assunto in questo processo un ruolo attivo, trasformando in un progetto educativo nel settore ambientale le esigenze che da varie parti stanno emergendo.

Lo sviluppo del progetto ha già prodotto l'impianto di un laboratorio itinerante riguardante le fonti energetiche rinnovabili e prevede la concreta prospettiva di costruzione di un impianto fotovoltaico per la produzione di energia elettrica da 7,9 Kw; accanto a questo si stanno consolidando collegamenti a livello anche europeo per analizzare sul campo esperienze significative nell'ambito dello sviluppo sostenibile.

La scuola si pone pertanto non solo come agenzia formativa che tramanda la cultura acquisita, ma anche come soggetto fondamentale per la formazione di una nuova cultura nelle giovani generazioni di cui l'educazione ambientale rappresenta uno degli ambiti fondamentali.

Si ringraziano il prof. Barbiero per il coordinamento, il tecnico Crisafulli per l'editing e gli studenti della sezione D del triennio di specializzazione Elettronica e Telecomunicazioni per l'impegno profuso.

Il Dirigente Scolastico
Dell'Istituto Tecnico
Industriale Statale
"P. LEVI" di Mirano
Dott. Mario ERRICO



SVILUPPO SOSTENIBILE

WE HAVE A DREAM

Il sogno della vita

PREMESSA

Questo lavoro non vuol essere una analisi approfondita ed esaustiva sullo sviluppo Sostenibile. Faremmo un grande errore di presunzione. Vuol essere invece una piccola riflessione, a tratti più precisa, in altri soprattutto provocatoria, di come nel tempo si è arrivati a riparlare di sviluppo inteso non più solamente nell'ambito economico o quantitativo, ma legato alla sostenibilità, cioè sviluppo di qualità.

È un tema nuovo, di attualità, legato ad una emergenza: *qualcosa nel pianeta sta cambiando ed il modello che alcune società stanno portando avanti, si sta sempre più rivelando inquinante, sprecone ed ingiusto.*

Sviluppo allora è la vera scommessa soprattutto per i paesi industrializzati, per cambiare rotta, perché la sostenibilità può veramente diventare un nuovo modo di vivere, legato alla fantasia alla realizzazione personale di ciascuno nella società.

Ecco, il valore provocatorio di questo lavoro: innescare un movimento di riflessione, in stretto contatto, in modo da diventare stimolo originale di riflessione e di condivisione di esperienze quotidiane.

Siamo infine convinti della validità del lavoro in collaborazione con la Provincia di Venezia, da sempre attenta e sensibile a tematiche di questo tipo; ed in particolare con l'Assessorato all'Ambiente, disponibile fin dall'inizio a intraprendere con noi questo ardito percorso. E' una scommessa che speriamo serva e che possa nel tempo portare frutti.



Introduzione

Ruolo della politica

Gli Stati della terra nell'ambito delle Nazioni Unite, discutono di problematiche legate allo sviluppo a scapito dell'ambiente fin dall'inizio degli anni '70. La prima conferenza mondiale sull'ambiente umano fu organizzata dall'ONU nel 1972 a Stoccolma. Ne uscì un rapporto di Barbara Ward e Renè Dubos: "*Una sola Terra*".

Il **Club di Roma** aveva già nel **1968** pubblicato: "*I limiti dello sviluppo*" in cui in un passaggio si diceva: "...l'uomo deve assumersi la responsabilità di gestire la terra, cioè amministrarla per conto di altri".

1987 un'altra tappa importante fu la pubblicazione del rapporto Brundtland (primo ministro norvegese): "*Il futuro di tutti noi*", anche qui in un passaggio fondamentale si dice: "...uno sviluppo che soddisfa le necessità attuali senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni".

1991 sempre nell'ambito delle Nazioni Unite venne stilato un rapporto "*Prendersi cura della terra*". L'obiettivo era quello di cominciare a pensare in maniera più chiara a ciò che significa **Sviluppo Sostenibile**, con l'obiettivo di "...migliorare la qualità della vita, mantenendosi nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi che ci sostengono". Ne scaturirono nove principi che saranno poi alla base della discussione sullo Sviluppo Sostenibile:

1. Rispettare ed avere cura di tutte le forme di vita, nostre e di altri popoli, ora e nel futuro;
2. Migliorare la qualità della vita per permettere alle persone di condurre una vita piena e dignitosa;
3. Conservare la forza vitale e la diversità biologica della terra e assicurare un uso sostenibile delle risorse rinnovabili;



4. Ridurre al minimo lo sfruttamento di quelle non rinnovabili;
5. Rimanere nei limiti di capacità di carico della terra;
6. Cambiare atteggiamenti e abitudini personali che rimettano al centro sufficienza e sobrietà e principi etici nei propri stili di vita;
7. Avere cura, come comunità, del proprio ambiente;
8. Prevedere programmi nazionali che integrino sviluppo e conservazione;
9. Creare un'alleanza mondiale per gestire comunemente le risorse comuni del globo come atmosfera e oceani.

1992 a Rio de Janeiro il concetto di *Sviluppo Sostenibile* è divenuto centrale nell'agenda politica mondiale. In quella sede fu approvato un documento "*Agenda 21*", che è un elenco di politiche da mettere in atto in ogni parte del globo. La commissione mondiale presso le N.U. anch'essa approvata a Rio, si riunisce tutti gli anni per verificare il rispetto degli impegni e monitorare i progressi di tutti i Paesi verso la sostenibilità in riferimento delle decisioni di Agenda 21.

1992 a New York si individua l'obiettivo di stabilizzare le concentrazioni in atmosfera di gas serra a un livello tale da prevenire effetti pericolosi per il sistema climatico derivanti dalle attività umane.

1995 a Berlino si stabilisce che entro la fine del 1997 la III Conferenza delle Parti avrebbe dovuto adottare un protocollo legalmente vincolante con impegni quantificati di riduzione delle emissioni da parte dei Paesi industrializzati.

1997 a Kyoto in Giappone la Conferenza ha adottato un protocollo che stabilisce:

L'impegno dei Paesi industrializzati, entro il periodo compreso tra il 2008 e il 2012, di ridurre le emissioni dei sei principali gas serra nella misura



complessiva del 5,3% rispetto ai livelli del 1990 e sono: Anidride Carbonica (CO_2), il Metano (PFC), il Protossido di Azoto (N_2O), gli Idrofluorocarburi (HFC), i Perfluorocarburi (PFC), e l'Esafuoro di zolfo (SF_6).

Ha individuato le azioni che dovranno essere realizzate dai Paesi "Annex I", Paesi industrializzati e Paesi con economia in transizione, per la riduzione delle emissioni, con particolare riferimento:

- Promozione dell'efficienza energetica in tutti i settori;
- Sviluppo delle fonti rinnovabili per la produzione di energia e delle tecnologie innovative per la riduzione delle emissioni;
- Protezione ed estensione delle foreste per l'assorbimento del carbonio;
- Promozione dell'agricoltura sostenibile;
- Limitazione e riduzione delle emissioni di metano delle discariche di rifiuti e dagli altri settori energetici;
- Misure fiscali appropriate per disincentivare le emissioni di gas serra.

In realtà negli anni successivi molti dei Paesi firmatari dell'accordo non hanno approvato programmi che applicassero il protocollo, indebolendo così l'accordo stesso.

2000 Conferenza dell'Aja in Olanda, i 180 Paesi non sono riusciti a trovare un accordo sui meccanismi di applicazione della prevista riduzione del 5% delle emissioni. Accordo non c'è stato perché non si è trovato un punto di equilibrio tra la proposta secca dell'Unione Europea e la proposta flessibile dei paesi dell'"Umbrella Group" (Stati Uniti, Canada, Australia, Giappone). Europa chiedeva che il taglio riguardasse unicamente le "sorgenti" di CO_2 nei paesi produttori, l'"Umbrella Group" proponeva di mettere in conto anche i nuovi "pozzi" di CO_2 , come la riforestazione, e prevedeva la possibilità di effettuare tagli alle "sorgenti"



anche in paesi terzi, per migliorare il rapporto costi/benefici.

L'Aja comunque rimanda tre messaggi:

1. Il “*principio di precauzione*”; l'uomo non è in grado di “auto-regolamentarsi”, non sa dare un corpo e un'anima alla regola di senso comune secondo cui è bene pagare un piccolo prezzo oggi, per evitare una condizione di grave pericolo domani.
2. Il “*principio di adattamento attivo*”, non riuscendo a trovare un accordo vantaggioso si investe in migliori infrastrutture per vivere in un pianeta più caldo in modo da prevenire il dissesto idrogeologico, diffusione di nuove malattie, minimizzando gli effetti dell'aumento della temperatura (Umbrella Group).
3. L'Unione Europea con la sua posizione più avanzata non è riuscita, perché troppo schiacciata dagli Stati Uniti, a diventare leader politico credibile e affidabile a stringere alleanze vincenti.

La politica ha dimostrato a volte incapacità e impossibilità di gestire con lungimiranza le grandi svolte storiche. Nessun politico in un paese democratico se la sente di proiettare la sua visione oltre i 4 o 5 anni, scadenza del mandato elettorale. Tanto più chiedere agli elettori di mettere mano al portafoglio, anche solo pochi quattrini per ottenere benefici che saranno visibili solamente dopo 30 o 40 anni.

Serve allora una vera rivoluzione culturale che parta dal basso, dai cittadini, per riguadagnare un senso del bene che sia comune e non come pura somma di interessi individuali, che sia cioè *vero sviluppo sostenibile*.





SVILUPPO SOSTENIBILE

La sostenibilità è un concetto nato attorno al problema dello sviluppo e successivamente applicato anche al modello di consumo. Il concetto di Sviluppo Sostenibile ha iniziato a diffondersi a partire dal 1987 con il “Rapporto Brundtland” dove viene data la seguente definizione: “lo sviluppo è sostenibile se soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni”.



Tale concetto si basa sul riconoscimento che le politiche ambientali non possono essere separate dalle scelte dello sviluppo economico e sociale, come hanno iniziato a mettere in evidenza tutti i rapporti sullo stato dell’ambiente fin dagli anni ‘70. Si metteva in sostanza in discussione il criterio di “crescita” economica fondata solo sull’aumento di reddito e della produttività (concetto fondato sulla quantità) per assumere quello di sviluppo, collegato alla qualità della vita e ad altri indicatori per misurare lo sviluppo, quali: l’equità e la giustizia intergenerazionali, nonché nuovi stili di vita. Non può infatti esservi un’economia ecocompatibile se non cambia il modello di consumismo spinto e dissennato e senza nuovi stili di vita.

Oggi il problema non è più tecnologico come nel passato, non mancano cioè gli strumenti per fare scelte eticamente giuste. Paradossalmente ciò che manca, è proprio la motivazione, una coscienza culturale collettiva, per cui valga la pena scegliere una cosa rispetto ad un’altra; manca cioè un riferimento etico, la capacità cioè di elaborare informazioni partendo da grandi motivazioni: *valori a cui far riferimento.*



WE HAVE A DREAM

Il sogno della vita

Speranza in un futuro sostenibile e solidale

“I have a dream”: “io ho un sogno”, così iniziava **Martin Luter King** ogni suo discorso. Un sogno, la possibilità che qualcosa di grande si realizzi. La speranza di poter dare senso al futuro; questa è stata la scommessa per il predicatore americano, non utopia, ma la sicurezza che ciò per cui si crede si possa realizzare: basta crederci!

Vorremmo anche noi partire da questa frase:

“We have a dream”, una grande idea da concretizzare, un grande sogno che si chiama “nuovo modello di sviluppo sostenibile e solidale”. È la grande scommessa per noi, per i nostri figli, per le generazioni future, per la sopravvivenza della terra stessa: quella di poter vivere in una società in cui la persona conti più del capitale e si ponga in relazione con ciò che la circonda per fare scelte che partano da valori importanti, per la costituzione di una società sostenibile e solidale.

Questo è un primo grande valore a cui fare riferimento.

Il concetto di sviluppo

Occorre allora inventare nuovi modi di vivere e abitare questo pianeta, nel segno di una ripartizione più equa delle sue risorse, di un uso sostenibile dei suoi beni.

Per chi vive e abita nel Nord del pianeta, l'imperativo dovrà essere quello di un'essenzialità degli stili di vita, capacità però, di sposarsi con una creatività tecnologica, che sappia usare in modo efficiente e leggero le risorse della terra.



Per chi vive al Sud, la grande speranza sarà quella di una autonomia decisionale, la possibilità di pensare ad uno sviluppo autonomo, senza l'obbligo o la forzatura di copiare modelli occidentali oramai superati e resi obesi dal tempo e dalla storia.

È la grande "provocazione" della "relazione" come scelta futura, legata ad una interdipendenza culturale ed economica fatta di modelli diversi che si incontrano, portando ognuno ciò che di buono è stato sviluppato nel tempo e abbandonando ciò che si è rivelato inutile o dannoso.

Il nord sviluppato tecnologicamente contribuirà a dare all'uomo una vita meno pesante, il sud potrà donare la dimensione della relazione e dell'ascolto.

Un ricco industriale del Nord rimase sconvolto quando vide un pescatore del Sud tranquillamente appoggiato alla barca, intento a fumarsi la pipa.

"Perché non sei uscito a pesca?" gli chiese l'industriale.

"Perché per oggi ho pescato a sufficienza" rispose il pescatore.

"E perché non peschi più del necessario?" insistette l'industriale

"E che cosa farei con i pesci in più?" chiese a sua volta il pescatore.

"Guadagneresti più soldi", fu la risposta, "in questo modo potresti dotare la tua barca di un altro motore, spingerti più al largo, e pescare più pesci. Così facendo, guadagneresti quel che ti basterebbe per comprarti una rete di nylon, con cui avresti ancora più pesci e più soldi. In men che non si dica potresti permetterti due barche... anzi una vera e propria flotta. Diventeresti ricco come me".

"E a quel punto che cosa farei?" tornò a chiedere il pescatore.

"Potresti startene seduto e goderti la vita", fu la risposta dell'industriale.

"E che cosa credi che stia facendo in questo preciso momento?" rispose soddisfatto il pescatore.



Questo racconto non vuole innescare una polemica sul fatto che sia meglio un modello di economia industriale oppure uno di economia elementare. La questione è un'altra: mettere a nudo i propri condizionamenti, quelle forme di attaccamento e di paura che, deformando la nostra visione della realtà, ci spingono ad attribuire all'esistenza il ruolo di semplice mezzo teso all'ottenimento di soldi come scopo idolatrico, mentre dovrebbe avvenire esattamente il contrario, ossia intendere l'esistenza, vissuta in forma pienamente umana, come scopo fondamentale cui tendono i mezzi e le risorse di cui disponiamo. (uno dei quali è il denaro.)

Non esiste quindi un modello di società migliore di altri, ma molte modalità in stretta relazione tra di loro, che permettono quella varietà e quelle differenze così indispensabili oggi.

Interdipendenza tra persone, culture, società, ma anche interdipendenza con chi non è strettamente umano: la *natura*. Essa è indispensabile non solo perché è in funzione alla nostra sopravvivenza, ma diventa dono all'uomo e suo impegno per conservarla e non abusarne.

Viviamo un periodo dove ha valore solo il successo personale di ognuno, dove l'unità di misura del successo sono i soldi, tutto ruota intorno ai soldi e non all'uomo, e tutto in nome dello sviluppo. Ciò significa che in nome dello sviluppo si può tranquillamente rovinare anche la vita di un uomo... o dell'umanità, perché non importa come, ma bisogna sempre e comunque garantire la crescita economica di un paese. Tutto questo è controproducente se l'unico obiettivo sono solo e sempre i soldi. Rende bene l'idea un altro racconto di A. De Mello:

Il maestro si sedette e si mise ad ascoltare assorto il discorso con cui il celebre economista spiegava le proprie idee riguardo allo sviluppo.

“Quindi la crescita dovrebbe essere l'unico elemento da prendere in considerazione in una teoria economica?” chiese a un certo punto all'oratore.

“Proprio così. Qualsiasi crescita è di per sé una motivazione valida”.

“Non è esattamente la filosofia delle cellule cancerogene?”, osservò il Maestro.



Capacità di relazione: **IL CUORE**

Relazione intesa come: **Appartenenza**

Sentire il legame interiore con l'umanità e la natura e provarne gioia. Da questo bisogno nasce la disponibilità ad aiutare, l'amore per la natura la protezione per l'ambiente, la responsabilità per le generazioni che verranno, il legame con le generazioni passate, il desiderio di un commercio giusto, la difesa dei consumatori ecc.

È il sentirsi parte integrante di qualcosa di più grande in cui ognuno è chiamato con le proprie capacità e le proprie doti ad entrare in relazione attiva e responsabile.

Collettività e convivialità

Ciò che la persona fa di buono e di bello per sé stessa, servirà a tutta la comunità perché nessuno vive in un mondo isolato, ma in una grande e variegata comunità in cui ogni anello è interdipendente all'altro. Ciò che io faccio di buono e di giusto oggi, avrà sicuramente ripercussioni positive nel futuro.

Era vicino l'inizio della stagione dei monsoni e un uomo assai vecchio scavava buchi nel suo giardino.

“Che cosa stai facendo?” gli chiese il vicino.

“Pianto alberi di mango”, egli rispose.

“Pensi di riuscire a mangiarne i frutti?”

“No, io non vivrò abbastanza a lungo, ma gli altri sì.”

L'altro giorno ho pensato che per tutta la vita ho gustato manghi piantati da altri. Questo è il mio modo di dimostrare loro la mia riconoscenza”.

Gratuità

Vogliamo riproporre la relazione come gratuità, perché anche se è un termine fortemente abusato dalla cultura moderna, pone le premesse di un nuovo modo di vivere. Nel valore della gratuità mettiamo noi stessi, il no-



stro desiderio di entrare “in-relazione-con...”, di metterci in gioco direttamente. È donare la propria vita, noi stessi per gli altri, è il mettersi in gioco nella reciprocità, senza per forza pretendere il contraccambio. Non è certo segno di debolezza come molte volte la nostra cultura tende invece a mascherare un egocentrismo portato all’esasperazione. È invece segno di fiducia negli altri, fare il bene degli altri.

L’uso saggio della tecno/logia: CERVELLO

Le idee hanno un grande potere, hanno la capacità di poter influire sul comportamento della gente, modificando tanti aspetti del modo di vivere.

Competenza Tecnologica

È il coraggio di prendersi carico dell’ambiente naturale e sociale in maniera creativa ed efficace, riuscendo a fare scelte che seguano una giusta logica. Oggi non sempre la tecnica applicata è anche logica, molte volte invece abbiamo l’impressione che non lo sia per nulla. Forse perché spesso le persone giuste non sono al posto giusto. È indispensabile invece utilizzare la propria capacità di elaborazione e riflessione in modo da agire per risolvere i problemi e le necessità che man mano emergono.

È la grande scommessa: essere protagonisti del proprio agire. Esercitare cioè delle attività che valorizzino le proprie capacità, sentire il proprio corpo, la gioia di tornare al contatto con le cose, riassaporare il gusto della professionalità della fatica e dell’arte per sentirsi artefici del proprio mondo.

Fatica come nuovo concetto da riproporre, non più visto come limite umano, ma come capacità di assaporare meglio la vita. Fatica come fantasia personale, capacità di modellare e plasmare le cose, manualità che mette al centro le potenzialità umane e non la perfezione austera di una macchina, per fare cose utili, preziose, con cui creare quel legame affettivo che dura nel tempo.



Il coraggio della sobrietà-sufficienza: **COSCIENZA**

L'esistere non può essere qualcosa che fa riferimento solamente a sé stessi e ai propri bisogni, ma deve partire da un legame più alto, ed un compito più grande. È il desiderio di esercitare la giustizia, trasmettere la vita e le conoscenze, gestire responsabilmente e sobriamente le proprie energie vitali. Guai se non ci fossero queste premesse che muovono una società, essa diventerebbe sterile e pericolosa.

Occorre ritrovare l'amore per la vita, per l'umanità, per la storia del mondo. Solo in questo modo l'uomo potrà apprezzare ciò che possiede e saprà valutare le azioni e gli effetti, partendo da una dimensione più ampia: *universale*. Universale nello spazio e nel tempo.

Noi stiamo lavorando per la storia. Si tratta di capire in quale direzione vogliamo "spingere" la storia.

Entrando in una società post-industriale, chiediamoci quale tipo di bellezza ci attira: se una *società leggera*, che danza sulla Terra senza calpestare niente e nessuno, o una *società opulenta*, che schiaccia con il suo peso tutto ciò che incontra sotto i suoi passi.

La nostra provocazione, che diventa anche sogno, è quella di poter presentare come possibile e piacevole, l'idea di uno sviluppo "*leggero*" perché non distruttivo e ingiusto, che permetta anche ai figli di poter soddisfare le esigenze come è stato concesso a noi di farlo.

È questa la grandezza del nostro essere uomini, non soli e isolati ma in *relazione inscindibile*, in grado di creare *interdipendenza* con il passato ma anche con il futuro.

È una evoluzione continua, dinamica, che cresce anche grazie agli errori che sono stati commessi per recuperarne il senso e lo scopo.

È allora il passaggio dalla cultura del soddisfacimento dei bisogni a tutti i costi, alla cultura della sobrietà e della solidarietà.

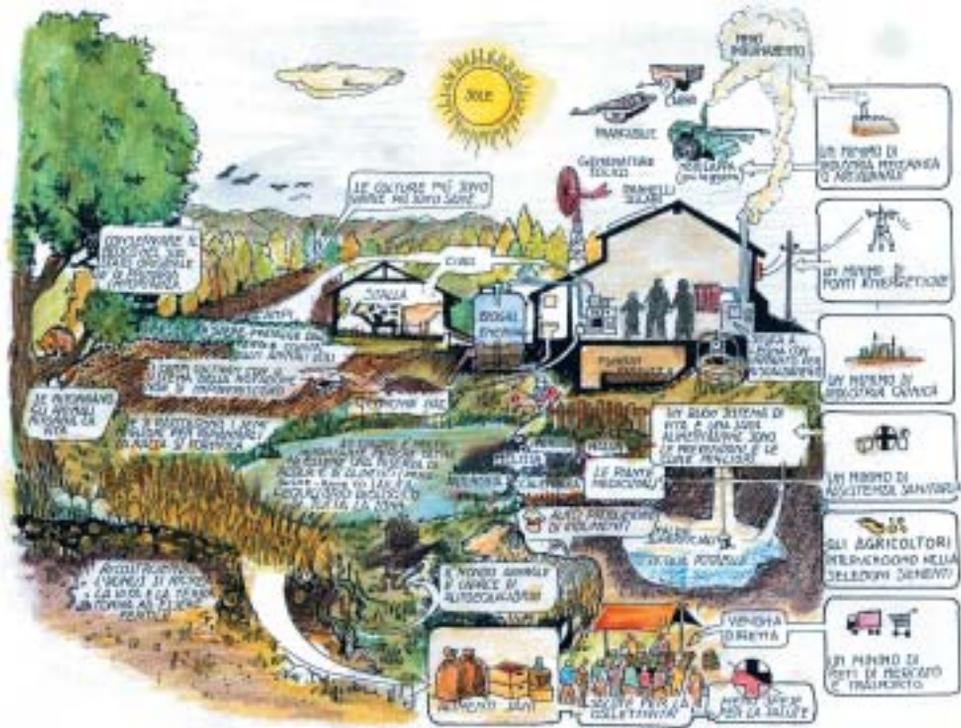


L'Etica della sobrietà

È l'invito alla *sobrietà*, non vista come rinuncia sofferta, ma come invito ad una sana e lenta “*degustazione*” di ogni bene, di ogni bellezza, di ogni relazione positiva che natura e vita ci offrono.

Sobrietà non più come scelta individuale ma come orientamento collettivo che diventa cultura e costume, da imparare e insegnare alle giovani generazioni. Esse, spesso inconsciamente, chiedono sempre più la possibilità di rapporti personali, di imparare a contemplare un paesaggio, di gustare un sapore, di respirare a pieni polmoni.

È chiaro allora che stili di vita sostenibili non possono rimanere limitati ad una dimensione privata. Di sicuro è solo nel privato che può iniziare il cambiamento, ma se rimanesse rinchiuso in questo ambito diverrebbe del tutto sterile. Serve invece una “*rivoluzione culturale che*





parta dal basso”, dalla cerchia di amici, di persone sensibili e attente che entrino in relazione, passino informazioni, provochino scelte nuove, partendo dai grandi valori di riferimento, per arrivare a dare significato e valore nuovo alle “piccole” scelte quotidiane.

È l'effetto “*macchia d'olio*”, se il sogno diventa serio e credibile non mancherà di dare i frutti lasciando un segno visibile nel tempo. Un detto degli Indios brasiliani afferma che: “*basta un battito d'ali di una farfalla nella foresta per scatenare un uragano nell'oceano*”. Noi oggi abbiamo bisogno non delle rivoluzioni armate e violente per cambiare la storia, ma di scelte piccole, chiare e credibili, che partono dal profondo di noi per scatenare nel tempo un grande uragano.

È ciò che da qualche tempo sta emergendo anche con il “*popolo di Seattle*”, una miriade di piccole associazioni, movimenti ed enti che mettendosi in rete cominciano a fare richieste e proposte innovative.

Al di là delle incoerenze o dei rischi che ci possono essere, è significativo come quarantadue associazioni, abbiano avuto la capacità insieme di strutturare e consegnare un appello molto serio ai leader del G8 in occasione del summit di Genova del mese di Luglio 2001, che riportiamo integralmente per la profondità e la lucidità con cui vengono espressi i valori di riferimento:

Tutti siamo persone e la vita umana è un valore universale. Garantirla in ogni momento del suo esistere così come tutelarla nella sua dignità, è una precisa responsabilità politica che la comunità internazionale, insieme a ciascuno di noi, nessuno escluso, è chiamata ad esercitare per il raggiungimento del bene comune.

Oggi nel mondo la dignità della vita umana è violata. Molti sono gli ambiti in cui questo accade, dalla guerra alla povertà, dal sapere privilegio di alcuni, al potere, monopolio di pochi.

Noi sentiamo l'impegno di appartenere a una famiglia, quel-



la umana - la nostra famiglia - che va oltre i confini nazionali e le logiche economiche.

Crediamo fermamente che tutti siamo veramente responsabili di tutti e non possiamo rimanere indifferenti di fronte alle clamorose differenze che esistono nella vita delle persone sul nostro pianeta. Affermiamo che ogni uomo è una risorsa, un bene prezioso per gli altri, e a sua volta chiede agli altri di essere accompagnato e aiutato nel suo cammino verso il compimento definitivo.

Nessuna persona può essere considerata soltanto come un soggetto economico passivo, il cui valore è commisurato alla sua capacità di acquisto.

Noi siamo qui per ricordarvi che voi siete noi. Voi, cioè i responsabili delle nostre nazioni, siete i nostri rappresentanti. Voi avete una grande responsabilità.

Voi siete il governo del mondo, ma le decisioni che prendete hanno inevitabili ripercussioni su molti, anche al di fuori dei confini dei nostri e vostri Paesi.

Noi siamo qui perché anche noi abbiamo un sogno: non vogliamo più essere i ricchi che guardano ai poveri da aiutare. Vogliamo essere cittadini di un mondo e di una comunità solidale che diano a tutti lo stesso diritto di avere necessità e offrire opportunità.

Noi siamo qui perché vogliamo realizzare il nostro sogno.

Per questo facciamo a voi le richieste che riteniamo punto di partenza per ogni persona, di oggi e di domani, possa vivere autenticamente libertà, solidarietà e dignità.

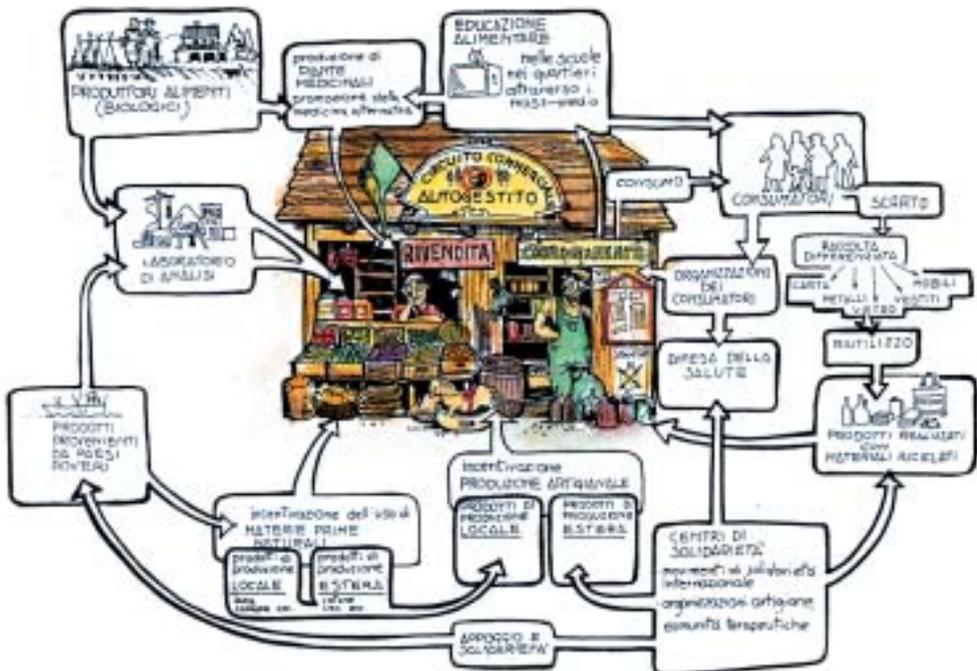


ECONOMIA SOSTENIBILE

Nuovo modello di economia

Abbiamo analizzato come la cultura capitalistica abbia spostato l'asse di attenzione dalla persona al profitto, accentuando l'individualismo e la competizione a scapito della persona, disgregando le comunità, sacrificando distruggendo l'ambiente.

Riteniamo, allora che occorra un nuovo modello di economia, che parta, come già abbiamo detto, da riferimenti più alti. Siamo convinti che sia necessario, (questa sarà la scommessa per il futuro), anche in riferimento ad un aumento considerevole della popolazione mondiale e dei diritti fondamentali a cui ognuno deve poter accedere ad un giusto benessere. La strada da seguire quindi, deve partire da presupposti diversi, che con un occhio attento al passato, non abbia paura di investire nel futuro anche attraverso le evoluzioni e i cambiamenti sociali che stanno sopravvenendo. Pensiamo alla globalizzazione, al di là di tutto rimane qual-





cosa di grande: per la prima volta gli uomini di questo mondo affermano che sono tutti nella stessa barca, abitano insieme nella stessa casa. E' un processo delicato e inevitabile, da gestire bene, che va pensato e ripensato, perché non può essere accettabile che tre famiglie al mondo, abbiano l'equivalente del PIL di 48 stati africani, che rappresentano 600 milioni di persone. Può invece diventare una opportunità per i diseredati della terra a patto che si pongano al centro i bisogni, la dignità dell'uomo, la tutela del paradiso terrestre che potrebbe essere il nostro pianeta terra.

Quattro modelli di **economia**

Occorre quindi ripensare al modo di gestire l'economia, che deve essere variegata perché diverse sono le esigenze e le modalità con cui le attività vengono organizzate.

Abbiamo quindi pensato a quattro modalità diverse di economia che possono rappresentare il modo ampio in cui, come diceva Aristotele: *“gli uomini si radunano nelle città allo scopo di vivere: essi rimangono radunati per vivere una buona vita”*.

1. **Economia familiare e conviviale.** Ciò che viene prodotto in cose o servizi, circola secondo la logica della reciprocità, ossia si dona per ricevere e l'interesse, se esiste è temperato e inserito nella logica delle relazioni affettive. E' l'economia più semplice perché è la più diretta.
2. **Economia locale.** È già una economia di scambio che però funziona ancora su piccola scala, fortemente condizionata da fattori extra-economici. Si produce per vendere e si offrono servizi per interesse, ma si è sottoposti a un forte controllo sociale. La produzione locale ha come suo obiettivo quello di soddisfare esigenze locali. Nel commercializzare i beni prodotti, si cerca di accorciare al massimo la catena distributiva. Ogni zona deve produrre per il consumo in loco e commercializzare il surplus. Alla spinta al profitto è sostituita quella al



benessere della comunità locale, all'interno della quale chi più contribuisce, con la sua attività, è ricompensato essenzialmente in termini di prestigio (gratificazione essenziale in un contesto di comunità) con tutto ciò che comporta. Dal punto di vista del consumo, questa economia è caratterizzata dalla scelta dei prodotti in base a criteri non strettamente economici. Si privilegiano i beni prodotti localmente e, dove è possibile, si acquistano direttamente dal produttore.

3. ***Economia nazionale.*** Come per il livello precedente, anche questo tipo di economia è spinta sempre più verso l'integrazione tra quella precedente e quella seguente. L'economia nazionale è l'insieme delle varie economie locali, prodotte con i criteri descritti precedentemente, con il supporto di leggi che sostengono il sistema nel suo cammino. Questo modello è identificabile con lo spazio territoriale di una nazione, ne tutela e garantisce i prodotti e le merci diverse per tradizioni, caratteristiche e aree geografiche. L'Italia, in questo senso è ricca di prodotti unici nel genere che contraddistinguono la grande ricchezza dell'economia prodotta localmente.
4. ***Economia globale*** o globalizzazione è un sistema di produzione e distribuzione senza confini, sovranazionale. Nella cultura capitalista è il mondo dell'alta finanza, dove gli uomini, la natura e la vita non possono interferire, lasciando spazio solo alle cifre. Tutto viene appiattito e monetizzato. E' un'economia complessa, fondata sulla divisione del lavoro, alienante, sprecona, ingiusta e fortemente inquinante, perché sfrutta le situazioni di sottosviluppo e di povertà per aumentare il profitto. Questo tipo di economia deve essere condannato, incentivando e finanziando iniziative eticamente corrette, che racchiudano all'interno tutte e tre i livelli precedenti. Si acquistano beni nelle zone svantaggiate, pagandole un prezzo che assicuri una vita dignitosa a chi li produce. Es. il *caffè del*



Nicaragua, venduto dalle “*botteghe dell’Equo e Solidale*” finanziano 3000 campesinos costituiti in Consorzio “*Agrocafé*”. Questo li sottrae al destino certo del bracciantato e permette loro di comprare la terra e di coltivarla autonomamente, tra l’altro con metodi biologici, i soli in grado di salvare terre massacrata e impoverite da decenni di sfruttamento selvaggio da parte delle multinazionali del caffè a cui poco importa della gente o dell’ambiente. Terra che vale così poco da essere valutata per ettaro, l’equivalente di due chili di caffè.

Questo è un esempio di globalizzazione eticamente buona, la quale permette ad un *cittadino/consumatore* del Nord del pianeta di soddisfare dei bisogni contribuendo a far sì che dei *cittadini/produttori* del Sud, possano accedere ad una vita e ad un lavoro in modo dignitoso e giusto. In questo modo sono state scavalcate mediazioni che si ponevano come obiettivo solamente la speculazione ed il profitto. Scelte che forse possono sembrare banali o troppo piccole per cambiare le cose, ma che possono diventare eticamente profonde e qualificanti. Proviamo comunque a sostituire al caffè con qualsiasi altro prodotto (abbondanti nei paesi in via di sviluppo) e chiediamoci cosa succederebbe? Cosa cambierebbe nella nostra vita e a milioni di persone così lontane da noi?

Sicuramente una grossa conquista sarebbe far riappropriare al cittadino/consumatore della forza decisionale e della capacità di condizionare e pilotare scelte di produzione; successivamente creeremmo le condizioni per cui i cittadini/produttori in qualsiasi parte si trovino possano accedere alle opportunità che questo nuovo tipo di economia consente.

Energia: nuova emergenza

Oltre all’economia un’altra emergenza si pone all’attenzione della grande comunità umana: il problema legato all’*energia*.

Oggi il sistema energetico non è per nulla sostenibile, in quanto i combustibili fossili, rappresentano quasi l’80% dei consumi globali di energia



e che le emissioni di biossido di carbonio nell'atmosfera vanno sempre crescendo. Calcolate in miliardi di tonnellate di carbonio, esse sono cresciute da 4,9 nel 1980 a 5,6 nel 1990 a 6,0 nel 1996. Un dramma che non ha precedenti nella storia dell'umanità e del pianeta terra.

L'obiettivo come è stato detto anche nei capitoli precedenti resta quello di eliminare per quanto possibile sprechi e inquinamento ambientale e adottare modalità di produzione, di consumo e tecnologie ad altissima efficienza di materiali e di energia, favorendo quella tendenza alla dematerializzazione che è da tempo in atto e fortemente auspicata.

È necessario attenersi ad alcune condizioni di sostenibilità come ha affermato un noto esperto di economia di sviluppo World Bank:

- Le qualità di risorse rinnovabili utilizzate non debbono essere maggiori delle quantità che vengono nello stesso arco di tempo rigenerate;
- Le quantità di risorse non rinnovabili utilizzate non debbono eccedere quelle delle risorse rinnovabili che nello stesso arco di tempo debbono essere generate per sostituirle;
- Le emissioni di agenti inquinanti non debbono superare la capacità di carico dell'ambiente.

Energia e paesi in via di sviluppo

Per i paesi in via di sviluppo si pone il problema di come evitare, con il supporto dei paesi tecnologicamente avanzati, che il previsto incremento demografico e il giustificato desiderio di un migliore tenore di vita comporti-



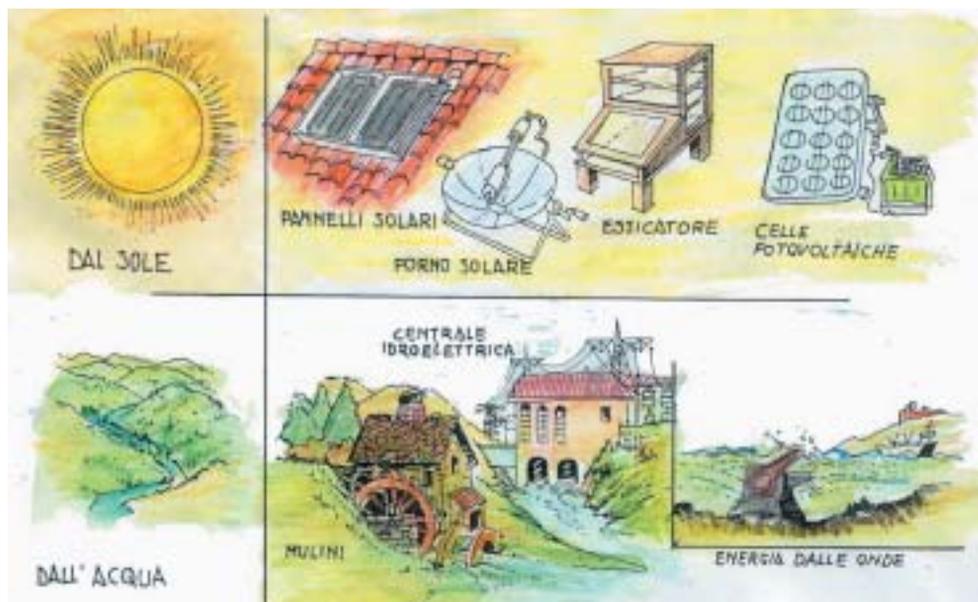


no un uso delle risorse che finisca con il ricalcare il modello di crescita ad alto spreco che ha caratterizzato gran parte della storia della società industriale.

I paesi in via di sviluppo hanno contato finora prevalentemente sul trasferimento, da parte dei paesi industrializzati, di impianti e tecnologie ad alta intensità di energia e materiali, che da noi sono ormai considerati obsoleti. Parallelamente i progressi raggiunti da scienza e tecnologia offrono nuove soluzioni che consentirebbero ai paesi in via di sviluppo di saltare più o meno quegli stadi, tipici del passato e un tempo inevitabili, che hanno significato un processo di sviluppo altamente dissipativo di capitali, di energia e di altre risorse.

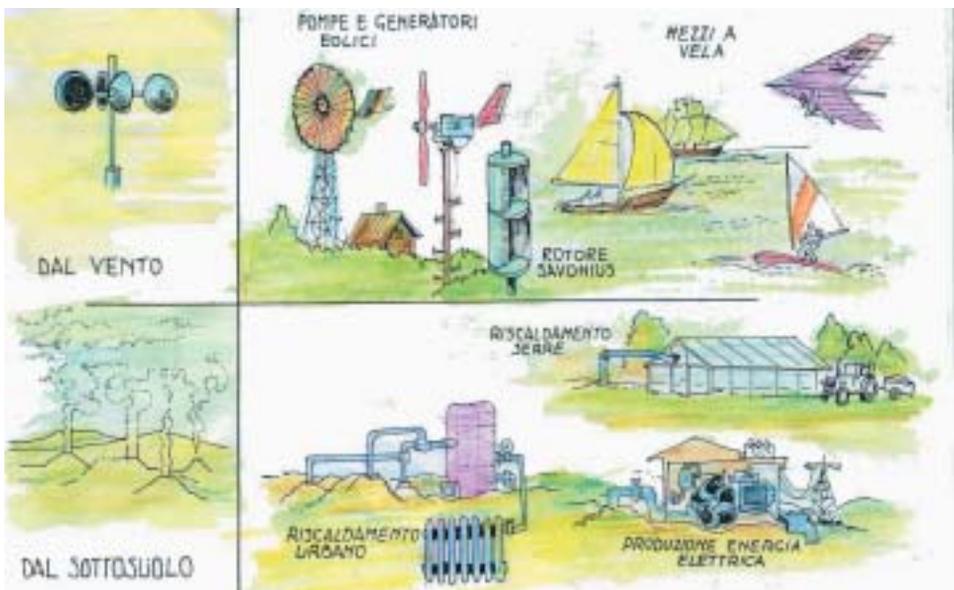
Oggi sarebbe davvero possibile ai paesi poveri, attuare un modello di sviluppo più sobrio ed equilibrato, che faccia ricorso a tecnologie ad alta efficienza e a fonti rinnovabili, sia nelle aree urbane, sia in quelle rurali.

Il trasferimento di tecnologie avanzate dai paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo ha incontrato molti ostacoli in passato: mancanza di adattamento alle condizioni locali, inadeguate basi scientifiche e tecnologiche, riluttanza da parte delle imprese industriali del Nord a cedere le tecnologie più





moderne per timore della concorrenza e, infine, mancanza di fondi nel Sud per acquistare tecnologie che sono generalmente di proprietà di imprese private. Affinché tale situazione cambi, occorre uno sforzo di cooperazione e di aiuto senza precedenti e spetta ai maggiori paesi industrializzati dare il via a un tale processo. Per avere successo occorre da un lato, agevolare il trasferimento e l'adattamento delle migliori tecnologie disponibili, dall'altro aiutare i paesi in via di sviluppo a potenziare le loro strutture di ricerca e di sviluppo, per coltivare "in loco" scienza e tecnologia.



Energia e paesi industrializzati

Spetta ai paesi industrializzati farsi carico della riduzione delle emissioni di gas serra e in particolare di biossido di carbonio. Questo può avvenire sostanzialmente in tre modi.

Prima di tutto - ed è un intervento sul quale , almeno in linea di principio, vi è un accordo generale - *riducendo gli sprechi di energia e aumentandone l'efficienza d'uso.*

In secondo luogo *effettuando qualche spostamento all'interno dei consumi di combustibile fossili soprattutto verso il gas naturale*



che, emette molto meno biossido di carbonio rispetto al petrolio e ancora meno rispetto al carbone.

Infine, *sviluppando e diffondendo fonti energetiche diverse dai combustibili fossili, in particolare le fonti rinnovabili*, alcune delle quali, come le *biomasse energetiche*, il *solare fotovoltaico* e l'*energia eolica*, sono particolarmente promettenti. Occorre una maggiore consapevolezza di ciò che si può fare per dar luogo ad uno sviluppo e un ordine mondiale più equo e quindi più sicuro, senza più quegli intollerabili e crescenti divari che separano i ricchi dai poveri del mondo.

Il concetto di “*sviluppo sostenibile*”, al quale dovrebbero ispirarsi in primo luogo le politiche energetiche, è la base su cui continuare a costruire, chiamando in causa l’impegno morale a non mettere in pericolo l’avvenire delle generazioni future e a risolvere gli attuali conflitti di interesse.

La solidarietà nel mondo è lo stimolo più forte nella ricerca di strumenti che assicurino il perseguimento degli obiettivi dello sviluppo sostenibile, del benessere economico e della conservazione della qualità dell’ambiente e della stabilità del clima.

Spunti finali di riflessione

Occorre trovare parole e idee nuove, per parlare di lavoro e di sviluppo, occorre ritrovare l’amore per la “*madre terra*”, cui si richiama **Francesco d’Assisi**, povero e amico di ogni vita; occorre infine ritrovare l’equilibrio e l’armonia tra vita attiva e operosa e il senso dello stupore.

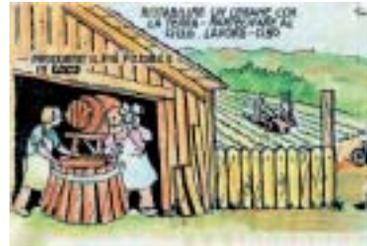
Ecco alcuni spunti pratici per rendere operativo ciò che finora è stata riflessione da sviluppare in modo autonomo e originale:

1. **Produzione e consumo a ciclo chiuso**, in modo che ogni cosa sia sempre vista come risorsa e mai come rifiuto
2. **Utilizzo di energie rinnovabili**, per rompere la logica del monopolio e lasciare a ciascuno la libertà di prendere ciò che la



natura gratuitamente dona, in modo leggero e in base alle reali necessità

3. **Ciclo locale di produzione e consumo**, per sviluppare nuove forme lavorative fantasiose, responsabilizzanti e gratificanti
4. **Scambi commerciali equi**, per vivere tutti in un mondo più giusto
5. **Produzione e accessibilità a tutti dei beni in base alle necessità** perché nessuno debba mai patire per scelte ingiuste ed egoiste di altri
6. **Trasporti collettivi** per riproporre la cultura collettiva a scapito della cultura egocentrica in vista del bene e della salute di ciascuno
7. **Agricoltura biologica** perché la vita nelle sue varie forme sia sempre rispettata e tutelata, sia essa umana, animale o vegetale



Conclusione

Noi abbiamo il diritto e il dovere di chiedere che ci venga concesso di vivere in un mondo in cui prevalga la cultura del bene comune su quello personale; che non succeda mai più quello che è successo in Sudafrica dove un milione e mezzo di persone muoiono ogni anno di AIDS unicamente perché un brevetto tutela le multinazionali del farmaco impedendo a dei poveri di accedere alle cure.

Vogliamo un mondo più giusto, a misura d'uomo, in cui ciascuno possa trovare il suo spazio di realizzazione e di tutela.

Siamo certi che questa non è utopia, ma la possibilità che una società ha di realizzare un *sogno*.



